

# I MILIARI

LUNGO LE STRADE DELL'IMPERO

CIERRE EDIZIONI



«Il più antico di tutti ora esistenti»: Mommsen, Barnabei  
e le vicende del miliario arcaico di Mesa (Latina)

Che i miliari nella loro *afterlife*<sup>1</sup> abbiano avuto vicende più travagliate rispetto ad altre classi di monumenti iscritti è ben noto: la forma cilindrica ne ha sempre facilitato il riuso come colonne, sostegni di acquasantiere e di croci, piedi di tavoli, paracarri, rulli per spianare i campi<sup>2</sup>. Ciò ne ha compromesso spesso la lettura e talora la conservazione, a volte nel più totale disinteresse del loro valore di testimonianza storica.

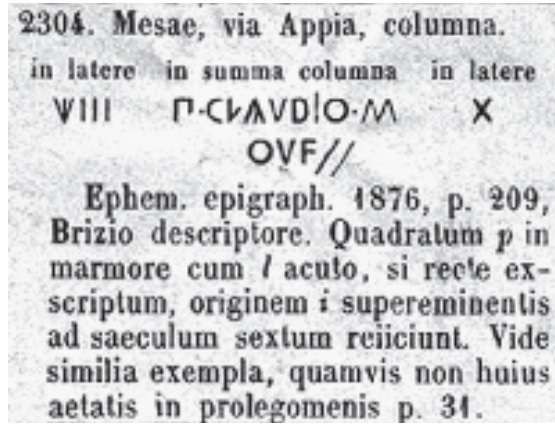
Desidero, perciò, presentare in questa sede un caso emblematico, nel quale mi sono imbattuto studiando un gruppo di lettere, inedite e conservate presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa<sup>3</sup>, inviate da Theodor Mommsen<sup>4</sup> a Felice Barnabei<sup>5</sup>. In tre di esse, infatti, si parla di un miliario<sup>6</sup> di notevole importanza per la sua antichità (si tratta probabilmente del miliario più antico finora noto), che per quasi un secolo e mezzo ha visto coinvolti personaggi di spicco, come Theodor Mommsen per l'appunto, che hanno cercato invano di assicurarne il recupero e la conservazione, un miliario che, considerato ormai perduto fin dai primi anni del secolo scorso, è stato riscoperto solo in anni recenti.

Nel 1872 Edoardo Brizio<sup>7</sup> segnalava la presenza presso la Posta di Mesa, un casale costruito nel 1777 come stazione della Posta Pontificia<sup>8</sup>, situato sulla via Appia non lontano da Terracina e corrispondente alla *mutatio Ad Medias* menzionata nell'*Itinerarium Burdigalense*<sup>9</sup>, di un miliario di età repubblicana<sup>10</sup>. Il suo apografo, prontamente inviato a Wilhlem Henzen<sup>11</sup>, venne pubblicato da Theodor Mommsen nel 1875 in una sintetica segnalazione<sup>12</sup>, ripresa due anni dopo e senza alcuna modifica, da Raffaele Garrucci nella sua silloge di iscrizioni repubblicane<sup>13</sup>.

L'iscrizione, tuttavia, così com'era stata rilevata da Brizio, sollevava non pochi dubbi interpretativi, che rendevano indispensabile un controllo autoptico; perciò il 16 maggio 1879 Theodor Mommsen, impegnato nella redazione del volume X del *Corpus inscriptionum Latinarum*, non essendo con tutta probabilità riuscito a

rintracciare il miliario, così scrive<sup>14</sup> a Felice Barnabei, allora Segretario di prima classe presso la Direzione Generale dei Musei e degli Scavi<sup>15</sup>:

Abbiamo poche iscrizioni che per l'importanza possono stare a / fronte della colonna di Mesa<sup>16</sup>.



Essa colla doppia numerazione delle miglia proprio al famoso Decen/novio dell'Appia {si rivela} (m. p. XLVIII fino a LXI = I fino a XIX così qui / LIII = X) ce ne rivela l'esistenza fin dall'epoca repubblicana, / ed è poi la seconda iscrizione anteriore all'epoca imperatoria che / abbiamo della regina viarum. Ma disgraziatamente (e queste / difficoltà mi trancarono la parola, quando dovetti stamparla) l'iscr/zione non si capisce tutta. Consoli col nome di P. Claudio / si conoscevano due, ma sono Ap · f · entrambi. Il Marco è inedito / nella famiglia patrizia de' Claudii; e come mai manca l'F? Inedita / pure è la tribù in iscrizione di questa natura. Dunque è di tutta / necessità rintracciare l'originale, anzi di salvarlo e metterlo / in qualche vostro museo in quella evidenza che ella merita. Etiam atque / etiam rogo hortor, supplico! Il Brizio è vostro; il nostro Fiorelli<sup>17</sup> / dovrà mettergli le unghie nel lasciarlo prima che abbia riprodotto / la pietra, di cui la scoperta gli appartiene, e resterà tra i suoi titoli.

Molto obbligato per i nuovi invii. Tanti saluti al Fiorelli.

<sup>16</sup>/s 79

Mommsen

Mommsen dunque appare vivamente preoccupato non solo del fatto che un miliario tanto antico e tanto importante non sia più rintracciabile e possa andare disperso, ma soprattutto desidera effettuare il controllo autoptico per chiarire i numerosi dubbi di lettura. Per questo motivo, nel giugno del 1879, incarica Enrico Stevenson junior<sup>18</sup>, allora intento a rilevare le iscrizioni della Sabina e del Lazio meridionale, di rintracciare questo miliario. Scrive infatti il 3 giugno 1879 al giovane studioso<sup>19</sup>:

Assai più importante sarà il miliario di Mesa (ephem<eris> epigr<aphica> 2 p. 209) che così come è già ci rileva l'esistenza del Decennovio all'epoca repubblicana, avendo egli la doppia numerazione LIII e X (il miliario XLIV dell'Appia è il primo del Decennovio). Ma la lezione anche dopo la correzione del Brizio (io certamente l'ho stampata come la ricevei) mi resta oscurissima; ho cercato molto per rischiararla, ma sono convinto che senza ispezione oculare *on y perd son latin*.

La ricerca fu coronata da successo: il miliare venne rintracciato e Stevenson informò prontamente Mommsen, inviandogli anche un calco<sup>20</sup>. Scrive infatti lo studioso tedesco il 6 luglio 1879 al giovane collaboratore<sup>21</sup>:

Senza dubbio la più bella scoperta è quella della colonna di Mesa. Ora è fuor di dubbio, che appartiene al console del 570 (l'altro omonimo del 505 avendo preferito di farsi battere nella Sicilia), della tribù Oufentina, cioè ricco proprietario di quelle vicinanze, che sarà pure il creatore del Decennovio qui chiaramente indicato per la doppia numerazione. È un documento di primo rango, e gran peccato che non si può leggere il terzo verso. Il secondo a mio avviso sarà OVF·COS. Farò qualche tentativo col Fiorelli per farla venire la colonna a Roma; un monumento di questa importanza non deve rimanere in un angolo del deserto Pontino!

Mommsen stesso, però, doveva nutrire scarsa fiducia sulla reale efficacia dei suoi appelli, se all'incirca un anno dopo, all'interno di una lunga lettera<sup>22</sup> indirizzata a Barnabei l'11 giugno 1880, scrive: «La colonna di Mesa è stata trasportata a Roma? / se è così lo faccia sapere al nostro Dressel<sup>23</sup> e / me ne faccia avere il riscontro. È un documento / di epoca repubblicana e di primo rango.»

Purtroppo il monumento non solo era ancora confinato «in un angolo del deserto Pontino», ma addirittura, nonostante il suo valore storico, era stato perforato nella parte superiore dal responsabile della stazione di Posta, dipinto di rosso e trasformato nel piedistallo di un tavolo. In tali condizioni, infatti, lo aveva trovato Heinrich Dressel che, sempre su incarico di Mommsen, il 1° novembre del 1882 si era recato alla Posta di Mesa, insieme all'archeologo francese Marie René de la Blanchère<sup>24</sup>. Fatto smontare l'insolito arredo, egli effettuò un nuovo rilievo e realizzò un accurato disegno (fig. 1), subito pubblicato negli *additamenta* del volume X del CIL<sup>25</sup>, con il commento: «Egregius titulus ne amplius iaceret imperfecte lectus, a me rogatus Dresselius noster Mesam profectus eum invenit (sed quod vix credas in opere positum pro fulcro mensae et propterea perforatum) et ita eum et excepit et explevit».

E così, pochi giorni dopo, il 25 novembre 1882, in calce a una lunga lettera<sup>26</sup>, Mommsen non manca, con un'ironia venata da amarezza, di segnalare l'accaduto a Barnabei, divenuto nel frattempo Direttore di terza classe dei Musei, Scavi e Gallerie del Regno<sup>27</sup>:

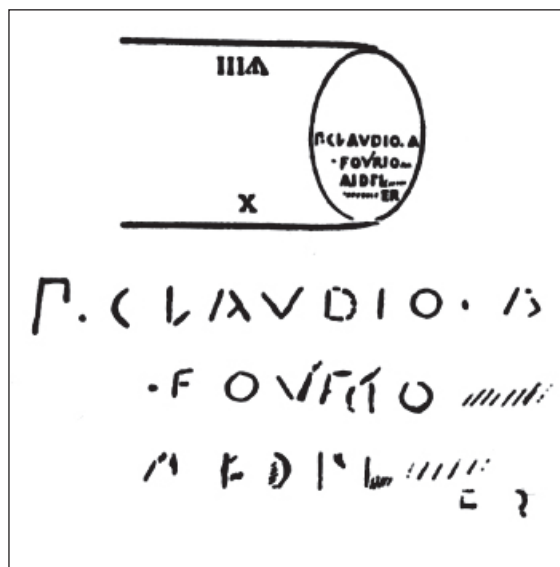


Figura 1. *Il miliario di Mesa nell'apografo di Heinrich Dressel (CIL, X, p. 1019, add. ad nr. 6838).*

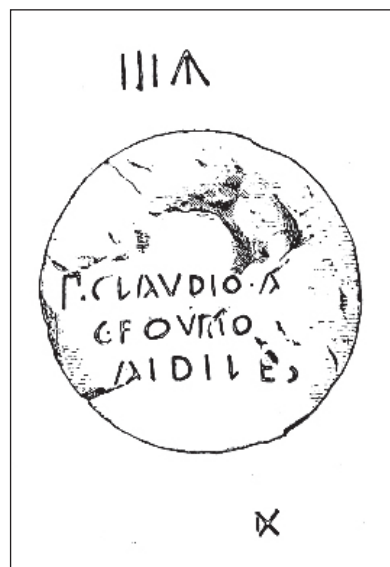


Figura 2. *Il miliario di Mesa nell'apografo di Christian Hülsen (CIL, I, 21).*

E poi fatevi raccontare dal Dressel i fati del miliario / di Mesa, il più antico di tutti ora esistenti e forse / forse contemporaneo del sarcofago di Scipione Barbato, / e {di cui} di cui il mastro di posta ha fatto un piede di tavola traforandolo. Vergognatevi voi altri della Direzione e fate penitenza pratica; se [no] non sarete celebrati ben bene dai nostri.

La 'penitenza pratica', tuttavia non venne compiuta e il miliario, contrariamente ai voti di Mommsen, restò a Mesa.

Nel 1889 Christian Hülsen<sup>28</sup>, poiché l'Imperial Museo Postale di Berlino<sup>29</sup> desiderava inserire nelle proprie collezioni un calco in gesso del miliario, eseguì una nuova autopsia. In quell'occasione la pietra venne ripulita e lo studioso realizzò un accurato apografo (fig. 2), che presenta differenze sostanziali dai precedenti, e che, edito dapprima nel Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico con un breve commento<sup>30</sup>, fu poi pubblicato in CIL, I<sup>2</sup>, 21.

Da quel momento si perse, almeno apparentemente, ogni traccia della lapide, dato che nel 1963, fu invano ricercato a Mesa da Attilio Degrassi<sup>31</sup>. In realtà il miliario, che ancora nel 1923 era conservato presso la stazione di Posta di Mesa «in mezzo ad un piccolo chiosco... murato entro terra», dove fu visto ed esaminato più volte da Giuseppe Lugli, che ne realizzò un apografo (fig. 3)<sup>32</sup>, nel novembre del 1927 era stato trasportato da Aristide Montani, proprietario del casale,

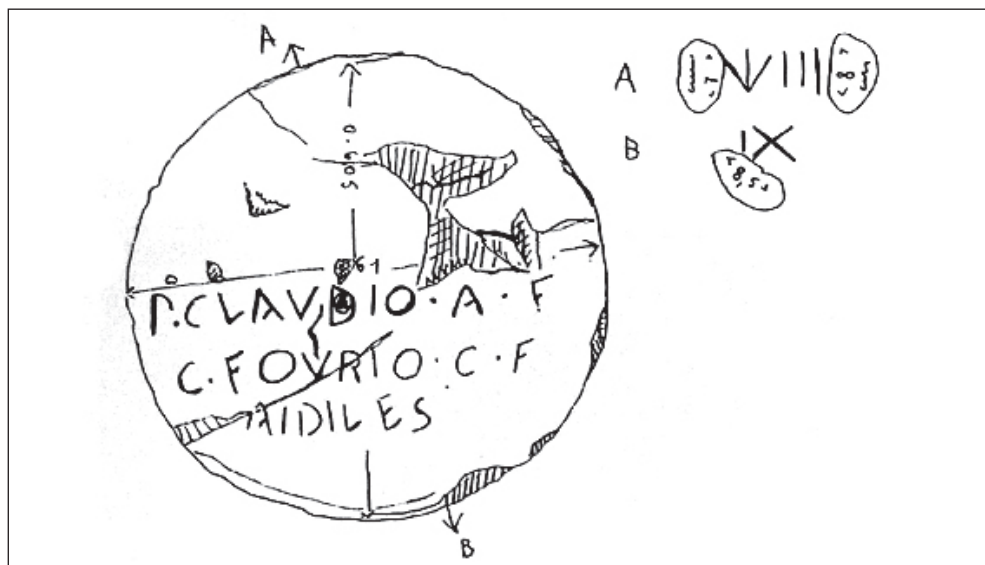


Figura 3. Il miliario di Mesa nell'apografo di Giuseppe Lugli (CANCELLIERI 1987, fig. 25).

presso la sua villa di Terracina<sup>34</sup>, sita nell'area delle cosiddette 'terme nettunie'<sup>33</sup>. Nonostante questi avesse promesso di farne dono al Museo Civico di Terracina, il miliario è sempre rimasto nella villa Montani, oggi Salvini, dove «scambiato per un insignificante frammento di colonna» e «in un deplorabile stato di conservazione, con le superfici imbrattate di grasso e cemento» è stato individuato nel 1987 da Margherita Cancellieri<sup>35</sup>. Qui l'11 marzo del 2010, grazie ai buoni uffici del collega e amico Pietro Longo e alla cortesia della proprietaria, signora Gigliola Salvini, ho potuto effettuare una nuova autopsia e una serie di riprese fotografiche digitali.

È un cippo cilindrico in calcare dei Monti Lepini (figg. 4-6), alto cm 77,3 e con un diametro massimo di cm 61,5; lo stato di conservazione è pessimo: oltre a essere interessata da numerose scheggiature e da alcune fessurazioni, la lapide ha la superficie ricoperta in più punti da muschio e, soprattutto, da spesse incrostazioni cementizie, rimovibili solo con un accurato restauro. Le lettere dell'iscrizione principale, incisa sul piano superiore del cippo, alte cm 5,5 in r. 1, 5 in r. 2, 4,5 in r. 3, sono ormai evanide, soprattutto nella parte finale delle righe, e il solco è ricoperto da muschio e da una consistente patina nerastra; in r. 1 la lettera D è stata gravemente danneggiata dal foro praticato per l'incasso del perno metallico, di cui si è detto poc'anzi. I due numerali, incisi contrapposti sul fusto (figg. 7-8), a poca distanza dal sommoscapo<sup>36</sup>, sono alti entrambi cm 8; presentano un solco pro-



Figure 4-6. Terracina (Latina), casa Salvini. Il miliario di Mesa.

fondo; il segno a freccia volta in basso (↓) usato per il numero 50, così come la seguente asta verticale sono in gran parte ricoperti da inamovibili incrostazioni cementizie. A sinistra del numerale X vi è un'asta verticale, alta 4,5 cm, abbastanza profonda e non molto regolare: non si tratta di un segno casuale e sembra essere stata incisa anticamente, ma in epoca posteriore, anche se non è chiaro il suo significato<sup>37</sup>. Da segnalare la forma della P, con occhiello sostituito da un braccio da cui pende una coda, della L con braccio ad angolo acuto, delle A con traversa obliqua, della R con occhiello aperto superiormente, del segno a freccia per indicare il numero 50<sup>38</sup>. Le parole sono separate da segni d'interpunzione rotondi<sup>39</sup>.

L'autopsia ha sostanzialmente confermato le letture di Hülsen, Lugli e Degrassi<sup>40</sup>, anche se alcune lettere oggi o non sono più visibili o sono individuabili solo a fatica e con l'ausilio della luce radente.

In fronte<sup>41</sup>:

X.

in vertice:

*P. Claudio(s) A[p. f.]*

*C. Fourio(s) C. f.*

*aidiles.*

a tergo:

*LIII.*

Iscrizione sul vertice: 1 *A[p. f.]* CIL, X, p. 1019, *add.* ad n. 6838 e ILLRP; A-F Lugli, ma la consunzione della pietra non lascia intravedere alcuna lettera dopo la A. 2 [*C. f.*] ILLRP, C-F Lugli; allo stato attuale sulla lapide si scorgono





Figure 7-8. Terracina (Latina), casa Salvini. Le indicazioni numerali sul miliario di Mesa.

con l'ausilio della luce radente solo le esili tracce della C. 3 AIDILES CIL, Lugli, ILLRP, ma sulla pietra ora si individuano solo le lettere AID.

Per quanto concerne la datazione credo si possa accettare la proposta di Degrassi<sup>42</sup>, che identifica il primo personaggio col console del 251 a.C. e il secondo con quello del 249 a.C., e di conseguenza, per questo miliario, l'attribuzione al 255 o al 253 a.C. proposta sia pur dubitativamente da Wiseman<sup>43</sup>.

Lo spazio concesso non consente di affrontare in questa sede la complessa questione dell'originaria collocazione del miliario e delle località cui le indicazioni numerali ivi riportate si riferiscano, per le quali sono state avanzate a partire da Mommsen diverse proposte<sup>44</sup>, miranti in genere a identificare il numerale LIII come la distanza da Roma e il X come il decimo miliario, partendo da *Forum Appi*, del cosiddetto *decennovium*, un tratto stradale di diciannove miglia che univa questa località a Terracina, che prendeva il nome dall'omonimo canale di alaggio, parallelo alla via Appia<sup>45</sup>. Penso invece che non sia da trascurare la proposta, avanzata diversi anni fa da Gerhard Radke<sup>46</sup> sulla base delle indicazioni fornite dal nostro miliario e dall'*Itinerarium Burdigalense*<sup>47</sup>: le distanze indicate segnalerebbero da un lato la distanza da Roma, ovvero 53 miglia computate dal Foro Romano, e dall'altro quella da Terracina, per l'appunto 10 miglia. E tale circostanza mi sembra confermato proprio dalla disposizione delle due indicazioni numerali, che sono state incise sul fusto del cippo in posizione contrapposta, in modo che il X fosse leggibile per chi provenisse da nord e il LIII per chi da sud si dirigesse verso Roma. Se tale ipotesi cogliesse nel vero, il miliario sarebbe stato originariamente posto in opera proprio lì dove venne segnalato da Brizio, ovvero nei pressi della *statio ad Medias*.

## Note

\* Mi sarebbe stato oltremodo difficile, se non impossibile, rintracciare il miliario presentato in queste pagine senza le indicazioni e i suggerimenti di Margherita Cancellieri, Pietro Longo, Stefano Pagliaroli, Heikki Solin. A loro va il mio più vivo ringraziamento.

1. Il termine, a mio parere oltremodo suggestivo, è tratto dal titolo del volume che raccoglie gli atti di un importante convegno dedicato proprio alla 'seconda vita' delle iscrizioni: COOLEY 2000.

2. Basta solo sfogliare qualche silloge corredata da buone fotografie, come BASSO 1987 e BANZI 1999, per rendersi conto del fenomeno.

3. BSNS Pisa, *Archivio Barnabei*, BAT 0733. Le lettere sono in corso di pubblicazione da parte di chi scrive nell'ambito del progetto coordinato dal Comitato Nazionale per l'Edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani ([www.mommsenlettere.org](http://www.mommsenlettere.org)). Desidero qui ringraziare la dottoressa Sandra Di Majo, direttrice della Biblioteca, che con grande cortesia mi ha permesso di studiare e di pubblicare queste lettere.

4. Dell'amplissima bibliografia riguardante Theodor Mommsen e la sua opera segnalo fra gli studi più recenti: WICKERT 1959-1980; KUCZYNSKI 1978; REBENICH 2002; BUONOCORE 2003; ALFÖLDY 2004, pp. 217-245; *Theodor Mommsen* 2004; DEMANT, GOLTZ, SCHLANGE-SCHÖNINGEN 2005; BUONOPANE, BUORA, MARCONE 2007, pp. 1-60, 67-117, 186-236, 262-378; MANNINO, MANNINO, MARAS 2009. Ulteriore aggiornata bibliografia è reperibile in ZANGEMEISTER 2000, pp. 231-283 e in BUONOCORE 2004, p. 9, nota 5.

5. Su Felice Barnabei (1842-1922), collaboratore di Fiorelli (cfr. più sotto alla nota 17), insieme al quale fondò la rivista *Notizie degli*

*Scavi di Antichità*, importante funzionario della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, e più volte Deputato in Parlamento: PELLATI 1964, pp. 418-419 e BARNABEI, DELPINO 1991.

6. *CIL*, X, 6838 e *add.* p. 1019 = *ILS*, 5801 = *CIL*, I<sup>2</sup>, 21 (cfr. pp. 718, 861) = *ILLRP*, 448 = LONGO 1995, pp. 325-326, nr. 3; si veda anche UGGERI 1990, pp. 22-23.

7. Su quest'interessante figura di archeologo: ROCCHETTI 1972, pp. 367-368.

8. CROGIEZ 1990, p. 103.

9. *Itin. Burdig.*, 611, 11 (Cuntz); cfr. CANCELLIERI 1987, pp. 65-69, CROGIEZ 1990, pp. 95, 96, 103 e, soprattutto, CALZOLARI 1997, p. 162.

10. Si veda sopra alla nota 6.

11. Su questo grande epigrafista: BLANK 2003, pp. 680-683.

12. «Ephemeris Epigraphica», II, 1875, p. 209, nr. 300; Mommsen stesso, nella lettera del 16 maggio 1879 (si veda più oltre alla nota 14), confessa che proprio le difficoltà interpretative gli «troncarono la parola».

13. GARRUCCI 1877, p. 556, nr. 2304; sulla figura e l'attività epigrafica di Garrucci, su cui pesa il giudizio, forse eccessivamente negativo, di Theodor Mommsen, oltre a WICKERT 1964, pp. 139, 140, 274, 276, 306-308, 313-315; FERONE 1988, pp. 17-50; *Id.* 1999, pp. 388-390; BUONOCORE 2003, pp. 14-15, 49-50, 93, 363, ove alle pp. 14-15, nota 23 è possibile reperire ulteriore bibliografia.

14. BSNS Pisa, *Archivio Barnabei*, BAT 0733, 06. Nella trascrizione delle lettere ho seguito i criteri proposti da BUONOCORE 2003, p. 2, nota 5.

15. BARNABEI, DELPINO 1991, p. 30.

16. La scheda del miliario che segue è quella pubblicata da GARRUCCI 1877, p. 556, nr. 2304, ritagliata dal libro e incollata alla lettera. Si noti nel testo del Garrucci l'errata indicazione della data di edizione del II volume di «Ephemeris Epigraphica», che è il 1875 e non il 1876.
17. Su Giuseppe Fiorelli (1823-1896), Soprintendente degli scavi di Pompei, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Senatore del Regno e fondatore con Barnabei della rivista *Notizie degli Scavi di Antichità* si vedano, soprattutto, KANNES 1997, pp. 137-142 e gli studi raccolti in DE CARO, GUZZO 1999.
18. Su Enrico Stevenson junior, studioso di archeologia cristiana e collaboratore di Mommsen nella redazione del *Corpus*, si vedano gli studi raccolti in «Rivista di Archeologia Cristiana», 74, 1998 e inoltre quanto scrive BUONOCORE 2003, pp. 18-20, ove alle pp. 297-346, sono riportate numerose lettere di Mommsen.
19. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 14302*, ff. 113r-113av, n. 224-225. La lettera è pubblicata in BUONOCORE 2003, pp. 322-324, n. 182; il passo qui riportato è a p. 323.
20. «Stevenson a me rogatus recognovit et ectypa misit», scrive infatti Mommsen in *CIL*, X, 6838.
21. Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. *Vat. Lat. 14302*, ff. 114r-114av n. 226-227; la lettera è pubblicata in BUONOCORE 2003, pp. 325-326, n. 183; il passo qui riportato è a p. 325.
22. BSNS Pisa, Archivio Barnabei, BAT 0733, 11.
23. Su Heinrich Dressel (1845-1920) oltre a FRANKE 1959, pp. 111-112, si veda BUONOCORE 2003, p. 244-246, note 723-724.
24. A questo studioso si deve un dettagliato resoconto della ricognizione: DE LA BLANCHÈRE 1884, pp. 188-191; su questa notevole figura di archeologo, la cui collaborazione fu particolarmente apprezzata da Mommsen (*CIL*, X, p. 1015, ad n. 8395) oltre a ROCCI 1984, pp. XXXI-XXXII, si vedano anche CANCELLIERI 1987, pp. 93-94, note 4-5 e BUONOCORE 2003, p. 362, nota 101.
25. *CIL*, X, p. 1019, *add.* ad n. 6838.
26. BSNS Pisa, Archivio Barnabei, BAT 0733, 14.
27. BARNABEI, DELPINO 1991, p. 30.
28. Su Christian Hülsen (1858-1935) oltre a BÖRKER 1972 si veda quanto scrive BUONOCORE 2003, pp. 202-203, nota 619 (ivi ulteriore bibliografia).
29. Oggi Museum für Kommunikation. Attualmente il calco del miliario non è reperibile: ringrazio la dott. Camilla Campedelli che lo ha cercato, purtroppo senza esito, fra le collezioni del Museo.
30. «Mittheilungen des Kaiserlich Deutsches Archäologische Instituts. Römische Abtheilung», IV, 1889, pp. 83-84.
31. *CIL*, I<sup>2</sup>, *add.* p. 861, ad nr. 21: «Frustra quaesivi a. 1963 ad *Posta di Mesa*»; cfr. anche *ILLRP*, 448.
32. Il disegno eseguito il 26 giugno 1923 e conservato insieme con la scheda del monumento a Roma presso l'Accademia di San Luca, è stato pubblicato da CANCELLIERI 1987, pp. 65-66, fig. 25; cfr. anche p. 94, nota 8.
33. Così si desume da una scheda manoscritta di Angelo Lipinsky citata da CANCELLIERI 1987, p. 97, nota 56. Interessanti notizie riguardo la vicenda sono reperibili in LONGO 1995, p. 324 e in MALIZIA 2007, pp. 30-45.
34. LONGO 1995, p. 324; MALIZIA 2007, p. 32.
35. CANCELLIERI 1987, pp. 92-93; pochi anni dopo il miliario è stato esaminato e pubblicato da LONGO 1995, pp. 324-325, n. 3.
36. Non comprendo, quindi, la ragione per cui in *CIL*, I<sup>2</sup>, 21 si affermi «Numeri incisi sunt in lateribus columnae et ↓III quidem ad caput, X ad pedem».

37. «Lineola a sinistra antiquitus addita quid significet incertum»: *CIL*, I<sup>2</sup>, 21.
38. Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 148-149, 157.
39. ZUCCA 1994, pp. 124-125, 130-132, 138.
40. Si veda sopra alle note 30-32.
41. Diversamente da *ILLRP*, 448, ritengo che l'indicazione numerica delle X miglia, posta sul fusto con lo stesso verso dell'iscrizione incisa sul vertice, sia da considerare sulla fronte e non sul retro.
42. *ILLRP*, 448.
43. WISEMAN 1970, pp. 141, 145 = ID. 1987, pp. 145, 149; cfr. anche UGGERI 1990, pp. 22-23. Sulla data dell'edilità curule dei personaggi qui ricordati si veda BROUGHTON 1986, p. 221; non è sostenibile, invece, l'attribuzione al 189 a.C. avanzata da PEKÁRY 1968, pp. 43-45, sulla quale si veda WISEMAN 1970, p. 141 = ID. 1987, p. 145 e *CIL*, I<sup>2</sup>, p. 861, add. ad n. 21.
44. Una sintesi è nel commento di *ILLRP*, 448; cfr. anche LONGO 1995, pp. 323-325 e UGGERI 1990, pp. 22-23.
45. RADKE 1981, p. 162; CARBONARA, MESSINEO 1998, pp. 8, 9, 97.
46. RADKE 1981, p. 163.
47. Si veda sopra alla nota 9.

## Bibliografia

- ALFÖLDY 2004 = G. ALFÖLDY, *Theodor Mommsen und die römische Epigraphik aus der Sicht hundert Jahr nach seinem Tod*, «Epigraphica», LXVII, pp. 217-245.
- BANZI 1999 = E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma.
- BARNABEI, DELPINO 1991 = M. BARNABEI, F. DELPINO (a cura di), *Le "Memorie di un Archeologo" di Felice Barnabei*, Roma.
- BASSO 1987 = P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, «Archeologia Veneta», IX (1986), Padova.
- BLANK 2003 = H. BLANK, s.v. *Henzen, Wilhelm Johann Heinrich*, in *DBI*, LXI, pp. 680-683.
- BÖRKER 1972 = CHR. BÖRKER, s.v. *Hülsen, Christian*, in *NDB*, IX, Berlin, p. 736.
- BROUGHTON 1986 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2a ed., Atlanta, I.
- BUONOCORE 2003 = M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli.
- BUONOCORE 2004 = M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e la costruzione del volume IX del CIL*, in *Theodor Mommsen 2004*, pp. 9-105.
- BUONOPANE, BUORA, MARCONE 2007 = A. BUONOPANE, M. BUORA, A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze.
- CALZOLARI 1997 = M. CALZOLARI, *Ricerche sugli itinerari romani. L'Itinerarium Burdigalense*, in *Studi in onore di Nereo Alfieri* (Suppl. al volume LXXIV degli Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara), Ferrara, pp. 125-189.
- CANCELLIERI 1987 = M. CANCELLIERI, *La media e la bassa valle dell'Amaseno, la via Appia e Terracina: materiali per una carta archeologica*, «Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale», 12, pp. 41-104.
- CARBONARA, MESSINEO 1998 = A. CARBONARA, G. MESSINEO, *Via Appia - III*, Roma.
- COOLEY 2000 = A.E. COOLEY (a cura di), *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinvigorating and Revitalizing Ancient Inscriptions* (BICS Supplement, 75), London.
- CROGIEZ 1990 = S. CROGIEZ, *Les stations du cursus publicus de Rome à Terracine*, in *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 18), Roma, pp. 95-103.
- DE CARO, GUZZO 1999 = S. DE CARO, P. GUZZO (a cura di), *Giuseppe Fiorelli nel centenario della morte*, Napoli.
- DE LA BLANCHÈRE 1888 = M.-R. DE LA BLANCHÈRE, *Terracine. Essai d'histoire locale*, (BEFAR, 54), Paris.
- DEMANT, GOLTZ, SCHLANGE-SCHÖNINGEN 2005 = A. DEMANT, A. GOLTZ, H. SCHLANGE-SCHÖNINGEN (a cura di), *Theodor Mommsen. Wissenschaft und Politik im 19. Jahrhundert*, Berlin.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- FERONE 1988 = C. FERONE, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, in *Tredicesima Miscellanea Greca e Romana*, Roma, pp. 17-50.
- FERONE 1999 = C. FERONE, s.v. *Garrucci, Raffaele*, in *DBI*, LII, pp. 388-390.

- GARRUCCI 1877 = R. GARRUCCI, *Sylloge inscriptionum Latinarum aevi Romanae rei publicae usque ad C. Iulium Caesarem*, Augusta Taurinorum.
- KANNES 1997 = G. KANNES, s.v. *Fiorelli, Giuseppe*, in *DBI*, XLVIII, pp. 137-142.
- KUCZYNSKI 1978 = J. KUCZYNSKI, *Theodor Mommsen - Porträt eines Gesellschaftswissenschaftlers*, Berlin.
- LONGO 1995 = P. LONGO, *Itinerario epigrafico da Cisterna a Feronia*, in G.R. ROCCI (a cura di), *Pio VI. Le paludi pontine*, Gaeta, pp. 323-351.
- MALIZIA 2007 = R. MALIZIA, *La distruzione delle "Case Pellegrini" di Terracina e lo scoprimento del tratto urbano dell'Appia traianea*, «Annali del Lazio Meridionale», VII, 2, pp. 30-45. Una versione ampliata e aggiornata è reperibile sul sito <http://terracinaforum.com/terracinarialzati/archives/1024>.
- MANNINO, MANNINO, MARAS 2009 = F. MANNINO, M. MANNINO, D.F. MARAS (a cura di), *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista*, Roma.
- PEKÁRY 1968 = T. PEKÁRY, *Untersuchungen zu den römischen Reichstrassen*, Bonn.
- PELLATI 1964 = F. PELLATI, s.v. *Barnabei, Felice*, in *DBI*, VI, pp. 418-419.
- RADKE 1981 = G. RADKE, *Via publicae Romanae*, trad. it. di G. Gismondi, Bologna.
- REBENICH 2002 = ST. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine biographie*, München.
- ROCCHETTI 1972 = L. ROCCHETTI, s.v. *Brizio, Edoardo*, in *DBI*, XIV, pp. 367-368.
- ROCCI 1984 = G. ROCCI, *Note sulla vita e sull'opera di M.-R. de La Blanchère*, in M.-R. DE LA BLANCHÈRE, *Terracina e le Terre Pontine. Saggio di storia locale*, trad. italiana di Terracine. *Essai d'histoire locale*, Paris 1884, Gaeta, pp. XI-XXXII.
- Theodor Mommsen* 2004 = *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Roma.
- UGGERI 1990 = G. UGGERI, *La via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 18), Roma, pp. 21-28.
- WICKERT 1959-1980 = L. WICKERT 1959-1980, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, Frankfurt am Main.
- WISEMAN 1970 = T.P. WISEMAN, *Roman Republican Road Building*, «Papers of the British School at Rome», XXXVIII, pp. 126-156.
- WISEMAN 1987 = T.P. WISEMAN *Roman Studies. Literary and Historical*, Liverpool.
- ZANGEMEISTER 2000 = K. ZANGEMEISTER, *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Ein Verzeichnis seiner Schriften*, Hildesheim.
- ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, *Sui tipi d'interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, in *Miscellanea greca e romana*, XVIII, pp. 123-150, tavv. I-VI.